

Pesanti sconfitte inflitte dai partigiani indocinesi agli aggressori

Saigon ha perduto in Cambogia quasi 30.000 uomini in 9 mesi

Negli ultimi venti giorni le forze del FNL sudvietnamita hanno messo fuori combattimento 2.500 nemici nella regione di Trung Bo, a sud del 17° parallelo - Vasti rastrellamenti nella zona di Huè - Il generale Minh annuncia la sua candidatura presidenziale - Un appello del Fronte patriottico del Laos

**Sulla
rivoluzione
cubana
commento di
«Nuova Cina»**

PECHINO, 26.
In un commento dedicato a Cuba e datato dall'Avana, l'agenzia «Nuova Cina» denuncia «l'aggressione americana» e i «progetti di aggressione americani». Il blocco economico attuato dall'imperialismo americano è «la prateria imperialista americana». L'agenzia afferma in particolare che «negli ultimi anni il popolo cubano ha fatto ricorso a diverse forme di azione, tra cui riunioni e manifestazioni, per esprimere il suo fermo appoggio ai tre popoli d'Indocina, al popolo coreano, al popolo arabo nonché ai popoli di altre regioni del mondo nella loro giusta lotta contro l'aggressione imperialista americana». I fatti dimostrano — prosegue «Nuova Cina» — che nonostante le sue losche azioni, che vanno dall'intervento armato alla sovversione e dal sabotaggio al blocco economico, l'imperialismo americano ha fallito nel suo tentativo criminioso di soffocare la rivoluzione cubana. L'agenzia conclude esaltando le realizzazioni compiute dal governo rivoluzionario cubano.



AGNEW DA CAETANO Il vice presidente americano Spiro Agnew è giunto ieri in visita ufficiale in Portogallo, ultima tappa di un viaggio intorno al mondo che lo ha portato in undici paesi e che che è stato duramente criticato alla Camera di Washington. All'arrivo a Lisbona, Agnew è stato ricevuto dal presidente dell'assemblea nazionale portoghese. Nel pomeriggio è stato ricevuto dal dittatore fascista Caetano con cui ha discusso il rafforzamento degli aiuti ai due paesi. Enormi misure di sicurezza sono state adottate per l'occasione a Lisbona, da dove il vice presidente americano ripartirà oggi. Nella foto: Agnew passa in rassegna un reparto portoghese

Le forze di Saigon sono state impegnate oggi in un'altra operazione offensiva nella valle di Ashau, all'altezza dell'ex capitale imperiale, Hue. Preceduti da bombardamenti dei B-52, appoggiati dall'aviazione tattica americana, assillati dagli elicotteri USA che li avevano trasportati sul teatro delle operazioni, ancora una volta tuttavia i reparti di Saigon sono trovati davanti al vuoto. La stessa cosa non hanno potuto dire i piloti degli elicotteri americani, i quali si sono accorti in Cambogia, dove le forze dell'esercito fantoccio stanno attuando una operazione di rastrellamento in una zona di contropartita vietnamita, di vasti rastrellamenti numerose volte.

Le operazioni vengono svolte in pura perdita, poiché le forze di Saigon sono sottoposte all'improvviso e non si lasciano mai agganciare.

In questa situazione appare protratta la decisione del comitato USA a Saigon di non pubblicare più il bollettino mattutino delle operazioni militari, col pretesto che «c'è poca segnalazione». In questa situazione viene fatta piuttosto risalire alla volontà propagandistica di dimostrare che la Cambogia è un paese di tonno, mentre è vero il contrario. Significativo a questo proposito è il bilancio che l'agenzia Liberazione in Indocina ha pubblicato il 26 giugno al 15 luglio nella regione del Trung Bo centrale (parte settentrionale del Vietnam del Sud). In questo periodo e in questa sola zona sono stati messi fuori combattimento 2.500 aggressori, fra cui 500 americani e mercenari sud-coreani, abbattuti 20 elicotteri USA, distrutti 194 autoveicoli militari, 3 treni militari. In Cambogia, fra l'altro, nel 1970 il 60 per cento di questo anno, le forze del Fronte unito (FUNK) hanno messo fuori combattimento 75.000 soldati nemici, fra i quali 28.500 soldati di Saigon, distrutto 2.700 automezzi militari, 300 cannoni, abbattuto o danneggiato 15 aerei ed elicotteri, affondato 225 imbarcazioni militari, catturato oltre 10.000 armi.

A Saigon, sul fronte politico, è segnalato che il gen. Duong Van Minh ha annunciato oggi, ufficialmente, ad un gruppo di giornalisti, che intende candidarsi per la presidenza delle elezioni presidenziali di ottobre. Candidato alla vice presidenza, insieme al gen. Phan Van Kien, è Van Minh, vice presidente della Camera di Saigon. Il gen. Minh deve ancora raccogliere tutte le firme necessarie per la candidatura, e la legge prevede che il candidato deve essere approvato da un terzo della Camera di Saigon.

Il gen. Minh deve ancora raccogliere tutte le firme necessarie per la candidatura, e la legge prevede che il candidato deve essere approvato da un terzo della Camera di Saigon.

In occasione del nono anniversario della firma degli accordi di Parigi, il Comitato Centrale del Fronte patriottico del Laos ha emesso una dichiarazione, nella quale si invitano gli uomini amanti della pace del mondo intero a prestare appoggio alla giusta lotta del popolo laotiano e a richiedere che gli Stati Uniti cessino l'intervento e l'aggressione.

Dopo aver ricordato che l'imperialismo americano è il più grande nemico del popolo laotiano e del mondo intero, la dichiarazione afferma: «Nel desiderio di difendere i propri diritti e la libertà, il popolo laotiano sotto la direzione del Fronte patriottico del Laos è deciso a vincere; ma non rinuncerà agli sforzi per la ricerca di una soluzione di pace del problema laotiano».

Il problema del Laos, sottolinea la dichiarazione, è stato creato dall'intervento e dall'aggressione degli imperialisti USA, i quali sabotano gli accordi di Ginevra, bombardano il territorio del Laos. Gli USA debbono porre fine al loro intervento e all'aggressione, rispettare gli accordi di Ginevra per il Laos, cessare il loro intervento e bombardamenti nel territorio del Laos. Il problema del Laos deve essere risolto dagli stessi laotiani sulla base degli accordi di Ginevra ed in conformità con la situazione esistente nel paese.

Se il governo Nixon continuerà l'escalation della guerra nel Laos e potenzierà le incursioni aeree, le forze patriottiche del Laos ed il popolo intero proseguiranno con decisione la loro giusta lotta, infliggendo al nemico colpi ancora più distruttivi. Il Comitato Centrale del Fronte patriottico del Laos ha invitato i governi dei paesi firmatari degli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos, le organizzazioni democratiche e internazionali, come pure tutti i colorati di pace a cuore la causa della pace e della giustizia, ad appoggiare la giusta lotta del popolo laotiano e a richiedere che gli imperialisti degli USA ed i loro accoliti rispettino rigorosamente gli accordi di Ginevra sul Laos, cessino il loro intervento e la loro aggressione. Milioni di laotiani, è detto ancora nella dichiarazione, sono in pieno fermento. I popoli fratelli del Vietnam e della Cambogia si batteranno con ancora maggiore intensità contro gli aggressori americani per l'edificazione di un Laos pacifico, indipendente, neutrale e democratico.

L'ONDATA REPRESSIVA IN SUDAN



KHARTUM — Il col. Babek En-Nur (a destra), nominato presidente dagli insorti del 19 luglio, catturato da Gheddafi e consegnato a Numeiri, viene interrogato dal ministro della Difesa gen. Khaled Abbas. Si noti che En-Nur è costretto — sotto la minaccia delle armi — a tenere le mani dietro la testa, come un prigioniero di guerra.



KHARTUM — Un ufficiale ribelle (non identificato) viene degradato dopo la condanna a morte.

(Dalla prima pagina)
segretario generale del Partito comunista, Abdel Khalek Mahgub. Il comunicato governativo letto dallo speaker è infarcito di espressioni forsennate di odio: «Il nemico numero uno della nazione, il capo sabotatore, il leader del Partito comunista ateo, è stato arrestato e si trova ora nelle mani dell'esercito del popolo, in attesa di processo». Si teme che anche Mahgub sarà sottoposto a un giudizio sommario, senza possibilità di difesa per l'imputato, senza testimoni a discarico, e senza appello. Il dibattimento avrà inizio domani (a porte aperte, secondo alcune voci). Il tono rabbioso dell'annuncio autorizza le previsioni più allarmanti.

Gli arresti (è confermato) sono mille, di cui cento ufficiali, 400 sono le persone sottoposte a processo. Ma la caccia ai comunisti si è estesa anche ai membri del Partito comunista (Numeiri) prosegue freneticamente. Numeiri ha annullato tutti i permessi ai militari, ha ordinato di richiamare immediatamente ai reparti tutti i soldati e ufficiali in licenza.

La notizia è interpretata come un segno della volontà del presidente di allargare ulteriormente i rastrellamenti (qualche osservatore ritiene che sia anche un sintomo di paura, d'incertezza).

La polizia sta cercando altri quattro dirigenti del PC sudanese: Ibrahim Nokr, El Tighani El Tayeb, El Gazuli Said e Suliman Hamed. Corre voce che sia imminente la condanna a morte di tre imputati: Mustafa Kholgi, designato ministro dagli autori del colpo del 19 luglio; Joseph Garang, comunista,

ministro per gli Affari Meridionali nel governo Numeiri (va ricordato che una parte dei dirigenti comunisti aveva accettato di collaborare con il regime anche dopo la messa al bando del partito); Hamid El Ansari, definito «un noto uomo d'affari» accusato di aver «finanziato il PC».

Nuovi particolari sono stati raccolti dai giornalisti stranieri sull'organizzazione del contro-colpo. L'azione per riportare Numeiri al potere sarebbe stata diretta dal ministro della Difesa Khaled Abbas. Questa, al momento della rivolta «dei tre giorni», si trovava a Belgrado. Martedì 20 luglio si recò in aereo al Cairo e qui, con la collaborazione di alti ufficiali egiziani e libici organizzò l'operazione, consistente nel rapimento di En Nur e Mahdallah (di cui s'incaricò il governo di Tripoli) e nel trasferimento di un reparto sudanese schierato sul Canale di Suez a Khartoum. Aerei libici ed egiziani s'incaricarono di trasportare il reparto, composto di duemila uomini. Lo stesso Numeiri, durante una conferenza stampa, aveva accennato ieri all'operazione, in modo ambiguo, ringraziando Egitto e Libia per il «pratico appoggio» datogli, ma al tempo stesso sottolineando che le truppe di stanza a Khartoum «a lui fedeli» erano state in grado di «sciacciare da sole la cospirazione». Si è avuta l'impressione che Numeiri intendesse in un certo senso minimizzare il ruolo del suo ministro della Difesa e dei governi del Cairo e di Tripoli nel riportarlo al potere.

Il giornale cairota Al Akhbar pubblica oggi il presunto resoconto di un interrogatorio colto fra Numeiri e il col. En Nur, che fu designato dal presidente della sua condanna per l'uccisione del presidente dei sindacati sudanesi ed ha chiesto la fine della persecuzione in Sudan.

«Nella dichiarazione diramata stasera dalla «Tass» si esprime «dolore e indignazione» per l'assassinio del comunista El Seckh, definito «ardente patriota, eroico combattente per la liberazione nazionale e sociale del suo popolo».

«L'uccisione dell'emminente dirigente del movimento sindacale sudanese — afferma la dichiarazione — è un orrendo omicidio che ha scosso tutti i circoli che hanno sempre aspirato a colpire i sindacati del Sudan, a minare la coesione del popolo sudanese, ad infliggere la lotta per lo sviluppo progressista e democratico del paese, a spezzare l'unità del sindacato, a far sì che la lotta per la libertà, la democrazia e la solidarietà non divenga una lotta di facciata».

«Che il colloquio Numeiri-En Nur si sia svolto è provato da alcune fotografie. Sul contenuto, non esistono altre informazioni, se non quelle pubblicate da Al Akhbar. Nel pomeriggio, quando ancora nulla di preciso si sapeva sulla sorte di En Nur, sua moglie Khansa ha deciso di partire da Londra per Khartoum nel tentativo di strappare suo marito alla morte. La donna è stata raggiunta dalla notizia della fucilazione di En Nur pochi minuti prima di salire sull'aereo.

«Dolore e indignazione» dei lavoratori sovietici

MOSCA, 26.
Il Consiglio centrale dei sindacati sovietici ha espresso il suo dolore e la sua indignazione per l'uccisione del presidente dei sindacati sudanesi ed ha chiesto la fine della persecuzione in Sudan.

«L'uccisione dell'emminente dirigente del movimento sindacale sudanese — afferma la dichiarazione — è un orrendo omicidio che ha scosso tutti i circoli che hanno sempre aspirato a colpire i sindacati del Sudan, a minare la coesione del popolo sudanese, ad infliggere la lotta per lo sviluppo progressista e democratico del paese, a spezzare l'unità del sindacato, a far sì che la lotta per la libertà, la democrazia e la solidarietà non divenga una lotta di facciata».

«Che il colloquio Numeiri-En Nur si sia svolto è provato da alcune fotografie. Sul contenuto, non esistono altre informazioni, se non quelle pubblicate da Al Akhbar. Nel pomeriggio, quando ancora nulla di preciso si sapeva sulla sorte di En Nur, sua moglie Khansa ha deciso di partire da Londra per Khartoum nel tentativo di strappare suo marito alla morte. La donna è stata raggiunta dalla notizia della fucilazione di En Nur pochi minuti prima di salire sull'aereo.

«L'uccisione dell'emminente dirigente del movimento sindacale sudanese — afferma la dichiarazione — è un orrendo omicidio che ha scosso tutti i circoli che hanno sempre aspirato a colpire i sindacati del Sudan, a minare la coesione del popolo sudanese, ad infliggere la lotta per lo sviluppo progressista e democratico del paese, a spezzare l'unità del sindacato, a far sì che la lotta per la libertà, la democrazia e la solidarietà non divenga una lotta di facciata».

«L'uccisione dell'emminente dirigente del movimento sindacale sudanese — afferma la dichiarazione — è un orrendo omicidio che ha scosso tutti i circoli che hanno sempre aspirato a colpire i sindacati del Sudan, a minare la coesione del popolo sudanese, ad infliggere la lotta per lo sviluppo progressista e democratico del paese, a spezzare l'unità del sindacato, a far sì che la lotta per la libertà, la democrazia e la solidarietà non divenga una lotta di facciata».

Per la sanguinosa offensiva di Hussein contro i palestinesi

DAMASCO HA DECISO DI CHIUDERE la frontiera con la Giordania

Con questa decisione la Siria ha tagliato le vie di comunicazione di Amman con il Mediterraneo. Protesta contro i bombardamenti dei villaggi di confine - Hussein e un inviato del Cairo a colloquio con Faisal d'Arabia - Sadat chiede ed ottiene i «poteri eccezionali» per risolvere il conflitto con Israele

DAMASCO, 26.
La Siria ha chiuso ieri sera il suo confine con la Giordania per protestare contro quella che ha definito «la liquidazione», da parte del governo di Amman, dei guerriglieri palestinesi e contro i ripetuti bombardamenti giordaniani contro i villaggi siriani vicini al confine. Un portavoce ufficiale, citando l'agenzia di stampa siriana, ha detto che un certo numero di cittadini siriani sono rimasti uccisi o feriti nei bombardamenti.

La Siria è il secondo paese a chiudere i suoi confini con la Giordania, in seguito ai violenti attacchi dell'esercito giordaniano contro i guerriglieri palestinesi. La settimana scorsa l'Iraq aveva preso una decisione analoga.

Il portavoce siriano ha ricordato gli sforzi fatti dalle autorità di Damasco per risolvere

la crisi fra la resistenza palestinese ed il governo di Amman, per «porre fine allo spargimento di sangue arabo e per serrare le file arabe di fronte al nemico». «Nonostante questi sforzi, ha proseguito il portavoce, abbiamo trovato da parte giordaniana un'assoluta determinazione a sfidare la volontà della nazione araba». Riferendosi alla chiusura del confine con la Giordania, il portavoce ha detto: «Siamo sicuri che i cittadini giordaniani non rimarranno spettatori inerti nella battaglia fra la nazione araba e il governo di Amman. Noi continueremo a sperare, mentre adottiamo questo provvedimento, che il governo giordaniano riveda i suoi piani e svolga il suo ruolo nella battaglia con uno spirito di completa chiarezza e completa responsabilità», ricordando che «il popolo arabo in Giordania è parte della nazione araba».

A Beirut, negli ambienti economici della città si afferma che la chiusura decisa dalla Siria dei confini con la Giordania avrà serie conseguenze per quest'ultimo paese, il quale perde così uno sbocco nel Mediterraneo, vedendo colpite al contempo le sue esportazioni e le sue importazioni.

GEDDA, 26.
Re Faisal di Arabia Saudita ha ricevuto ieri sera Hassan Sabri El Kholi, rappresentante del territorio di Gerusalemme egiziano Anwar El Sadat. Ieri sera il radio saudita, ascoltata ad Amman, aveva annunciato che re Hussein di Giordania era giunto in aereo a Gedda per colloqui con re Faisal dell'Arabia Saudita decisi agli sviluppi della situazione in Medio Oriente.

IL CAIRO, 26.
Il presidente egiziano Anwar Sadat, parlando all'ultima giornata dei lavori del Congresso dell'Unione socialista araba, ha detto che il suo paese «non ha mai visto un potere eccezionale per giungere ad una soluzione del conflitto arabo-israeliano». Nel suo discorso, che è stato trasmesso dalla radio e dalla televisione, Sadat ha anche espresso «tutta la riconoscenza del popolo arabo» al Comitato centrale del PCUS e all'eroico popolo sovietico per l'assistenza sin qui fornita alla RAU. «Pregho il membro segretario del CC del PCUS di continuare a prestare la loro assistenza al popolo arabo», ha detto Sadat «e di assicurare i membri del CC del PCUS che noi siamo un popolo riconoscente e che non dimenticheremo mai l'amico che si è posto al nostro fianco nei momenti difficili. Noi assicuriamo anche i nostri amici che siamo un popolo che non cederà un pollice dei suoi territori occupati e non rinuncerà ai suoi diritti».

Violenza della polizia portoghese

ATTACCATO A LISBONA UN CORTEO DI BANCARI

LISBONA, 26.
Oltre duemila bancari, in corteo, inizialmente silenziosi e ordinato, hanno manifestato oggi, fra l'una e le due del pomeriggio (durante l'ora di chiusura delle banche) nella parte della polizia politica, a Rua do Ouro, una delle principali arterie del centro di Lisbona, in segno di protesta contro l'arbitrario arresto da parte della polizia politica avvenuto il 30 giugno scorso senza una formale incriminazione, del loro dirigente Daniel Cabrita, membro della direzione del sindacato dei bancari del distretto della capitale che ha 17.000 associati. I bancari, uomini e donne gli uni con la cravatta nera e

Un articolo della «Pravda»

I piani della NATO per il Mediterraneo

Dalla nostra redazione
MOSCA, 26.
«I circoli dirigenti degli USA e la critica militare della NATO si stanno muovendo per rafforzare le basi militari e nello stesso tempo stanno pianificando un'estensione della loro presenza in varie parti del mondo, in particolare nella zona del Mediterraneo e creando quindi nuovi pericoli a quei popoli che amano la distensione; così si esprime oggi la Pravda de Mosca. L'attenzione del congresso USA che ha approvato uno stanziamento di 2,1 miliardi di dollari per la costruzione e la manutenzione delle basi militari all'estero. «Nel corso del dibattito che si è svolto in seno alla Camera dei rappresentanti del Congresso, secondo l'organico del PCUS, l'attenzione è stata concentrata sul problema della presenza militare statunitense nell'Europa occidentale e nel Mediterraneo e nella Spagna». Il giornale ricorda quindi che nella strategia americana la penisola iberica diviene sempre più im-

Carlo Benedetti

CASA E ATTACCO ALLE REGIONI

(Dalla prima pagina)

strada che non può che portare ad accordi transitoriani? E l'interrogativo forse più pertinente in queste ultime ore. In alcune componenti dc, tra l'altro, si è diffuso il sospetto (più che il sospetto, si diceva ieri) che un «gruppetto» di senatori dc stia lavorando «per conto terzi», sia contro la legge elettorale di Colombo e contro altri politici «di apertura al neo-fascismo». Nell'offensiva degli oltre ottanta dc — alleati in questo al «gruppo» di Colombo — si dice che la manovra che, in questi ultimi giorni, ha coinvolto le Regioni. Non si tratta soltanto delle resistenze più o meno aperte al trasferimento dei poteri, denunciate a più riprese da tutte le Giunte regionali. Vi è anche l'offensiva delle crisi, aperte da destra, pretestuosamente, per mettere sotto accusa ed umiliare il PSI, ed anche per procurarsi uno strumento di pressione da usare poi su scala nazionale nella trattativa in corso sulla legge per la casa.

Dopo l'apertura della crisi in Piemonte ad opera del presidente doroteo della Giunta, Calleri di Sala, è giunto il momento della Liguria, dove l'iniziativa della crisi è stata assunta (sempre — almeno ufficialmente — a difesa di una concezione da «quadripartito di ferro») dal

PSDI. A questi «casi» si unisce quello della Provincia di Potenza il cuore del feudo elettorale di Colombo? E l'interrogativo forse più pertinente in queste ultime ore.

In alcune componenti dc, tra l'altro, si è diffuso il sospetto (più che il sospetto, si diceva ieri) che un «gruppetto» di senatori dc stia lavorando «per conto terzi», sia contro la legge elettorale di Colombo e contro altri politici «di apertura al neo-fascismo».

Dopo l'apertura della crisi in Piemonte ad opera del presidente doroteo della Giunta, Calleri di Sala, è giunto il momento della Liguria, dove l'iniziativa della crisi è stata assunta (sempre — almeno ufficialmente — a difesa di una concezione da «quadripartito di ferro») dal

queste questioni, avrà luogo a Roma una riunione alla quale parteciperanno i regionali dc di sinistra e del settore enti locali. L'operazione Calleri ha creato immediate contraccolpi nella DC: la corrente di «Forze nuove» (Donat Cattin) ha preso una posizione decisamente critica nei confronti del tripartito di centro-destra; i fanfaniiani (Arrand) hanno manifestato in qualche modo una dislocazione. Rispondendo a un esponente della destra dc, Simonacci, che aveva solidarizzato con Calleri, Arrand ha così curiosamente telegrafato: «Leggo tua adesione rottura centro-sinistra in Piemonte. Dalle mie parti dicono sarebbe bene occuparsi di occupazione di proprie aziende». Resta il fatto, comunque, che la segreteria nazionale della DC, della quale lo stesso Arrand è attualmente portavoce, ha permesso che l'operazione di centro-destra di Torino arrivasse fino al punto delle intese tripartite e socialisti (donat Cattin) dal canto loro, hanno già fatto sapere che se l'ipotesi tripartita andrà innanzi essi porranno in crisi il Comune e la Provincia di Torino. I gruppi sono impegnati a dichiarare ufficialmente la crisi nello stesso momento nel quale venisse costituita alla Regione Piemonte una giunta senza la partecipazione del PSI».

«Nel Piemonte, ieri, l'operazione per un tripartito regionalista DC-PSDI-PRG (con il berlino benevolo alla fine) ha fatto un certo passo, poiché i segretari regionali dei tre partiti chiamati dai dorotei a comporre la maggioranza hanno sottoscritto un «accordo politico» che dovrebbe essere la premessa della formazione della giunta e del varo della nuova amministrazione. Oggi, ma

Prendendo spunto dalla situazione delle Giunte, i seguaci di Taviani hanno colto l'occasione per rivolgere un sollecito e una critica a Forlani per il mancato «chiarimento interno» nella DC. Oggi al Senato, oltre ai dibattiti in aula, è prevista anche una nuova assemblea del gruppo democristiano. Non è escluso che siano presenti Colombo e Forlani, che ieri hanno avuto contatti «informali» con i dirigenti del gruppo di Palazzo Madama del loro partito. I socialisti, a proposito della mediazione di Colombo, hanno fatto intendere ieri — dopo i discorsi di Mancini e De Martino del giorno scorsi — che in mediazione di Colombo sulla legge per la casa dovrà avere prima di tutto una piena adesione da parte della DC. Senza questo «sì», il partito socialista non potrà pronunciarsi ufficialmente.

EDILI — Le Federazioni del settore delle costruzioni aderenti a CGIL, CISL e UIL hanno telegrafato a Colombo per denunciare la situazione esistente nell'edilizia e per chiedere che ministri ed enti interessati assumano «immediata ed idonea iniziativa per una ripresa dell'attività edilizia con la piena realizzazione della legge sulla casa».